

Evangelo secondo Matteo

Conversazioni bibliche di don Claudio Doglio

Sommario

4. INIZIO DEL MINISTERO PUBBLICO DI GESÙ (MT 3-4)	2
Giovanni prepara il grande evento di Gesù	2
Il vero inizio del racconto	3
Il ritorno del grande profeta?	4
La durezza del Battista	4
La separazione	5
Il battesimo di Gesù	6
Le tentazioni del deserto	8
La prima tentazione:	9
La seconda tentazione:	9
La terza tentazione:	10
Predicazione e rivelazione	11
La chiamata di quattro pescatori	13
L'inizio del ministero di Gesù	14
Il nuovo Sinai	15

Questo corso è stato tenuto nell'ambito della scuola diocesana di Teologia,
nei mesi di ottobre-dicembre 2004:
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il seguente testo dalla registrazione

4. Inizio del ministero pubblico di Gesù (Mt 3-4)

Il Vangelo secondo Matteo, abbiamo visto, culmina con la missione degli apostoli. Ci eravamo fermati nell'incontro precedente a contemplare l'ultima frase del Cristo risorto: "mi è stato dato ogni potere per cui vi mando a far discepoli tutte le genti. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Il vangelo termina con questa parola con la quale Gesù garantisce la sua presenza costante nella comunità.

Il Vangelo secondo Matteo inizia con una analoga indicazione, presentando il Messia come l'Emmanuele, termine ebraico che significa "Dio con noi". L'annunciato sarà il Dio-con-noi, però poi, di fatto, Gesù non viene chiamato così; sarà riconosciuto come il Dio che è con noi solo dopo la sua risurrezione.

Dopo i primi incontri dedicati all'introduzione generale, adesso vogliamo prendere in mano direttamente il vangelo e seguirlo nella sua dinamica narrativa. Non partiamo però dai primi due capitoli perché li abbiamo già commentati poco tempo fa dedicando loro molta attenzione ed anche perché sono un testo esclusivo di Matteo e hanno il compito della introduzione, di una *ouverture* teologica. Il racconto evangelico vero e proprio comincia con la predicazione di Giovanni Battista, con il battesimo di Gesù.

Difatti il vangelo secondo Marco, il primo di quelli che noi possediamo ad essere stato messo per iscritto, parte improvvisamente dal battesimo di Gesù. Questo corrisponde alla predicazione antica degli apostoli.

Negli Atti degli apostoli, quando si presenta la missione di Gesù, gli apostoli dicono sempre che tutto è cominciato dal battesimo predicato da Giovanni, quando Dio consacrò Gesù di Nazaret in Spirito Santo. È quanto Pietro dice nel suo discorso in casa di Cornelio:

At 10,³⁷Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

Giovanni prepara il grande evento di Gesù

Tutto cominciò con la predicazione del Battista e il racconto evangelico parte da questo momento. Gli apostoli hanno conosciuto Gesù in questo momento iniziale. Tutti gli anni precedenti, una trentina, sono anni nascosti, anni della vita segreta di Gesù, conosciuta all'interno della propria famiglia, ma non divulgata come predicazione apostolica. Solo più tardi due scuole evangeliche, quella di Matteo e quella di Luca, approfondiscono alcuni episodi dell'infanzia e li raccontano con un intento preparatorio, cioè per mostrare l'antefatto che chiarisce il senso della storia evangelica.

Così Matteo nei suoi due capitoli introduttivi non ci toglie delle curiosità su Gesù bambino, ma ci presenta dei quadri teologici in cui sintetizza una tematica evangelica. Mostra cioè come il Messia di Israele sia rivolto a tutti i popoli e non sia un evento esclusivo di un popolo, anzi, i vicini lo rifiutano, mentre i lontani si aprono all'accoglienza e tutto avviene secondo le Scritture. In Gesù si compiono le promesse, Gesù è il vero Israele.

2,¹⁵Dall'Egitto ho chiamato mio Figlio

Matteo riporta questa citazione di Osea (11,1), ma nel testo antico il figlio è Israele, è il popolo. Per Matteo, invece, è Gesù il vero Figlio di Dio e sta svolgendo il ruolo di Israele. Gesù quindi è il vero Israele, Gesù fa parte del popolo di Israele ed è in persona il corpo del popolo; è lui che realizza tutto quello che era stato detto del popolo di Israele. Gesù non cambia le antiche profezie, ma le realizza, le porta a compimento

nella sua persona. Questa è una tematica che alla scuola di Matteo interessa moltissimo ed è proprio a questa tematica che noi diamo particolare attenzione iniziando a leggere il suo racconto a partire dal cap. 3.

Come già ricordato, Matteo organizza l'insieme del suo racconto alternando racconti e discorsi, parti narrative e parti discorsive, fatti e detti. I capitoli 3 e 4 sono pertanto una introduzione al ministero pubblico di Gesù e raccontano alcuni episodi che culminano nel grande discorso programmatico che chiamiamo "discorso della montagna" il quale occupa i capitoli 5 – 6 – 7 ; a questo blocco ci dedichiamo.

Non possiamo fare una lettura continua del testo, parola per parola, perché il testo è troppo lungo per poter darci questa possibilità; mi soffermerò perciò solo su alcuni passi che ritengo più importanti e significativi. Non solo, ma avendo in progetto di affrontare nei prossimi anni il vangelo secondo Marco e il vangelo secondo Luca, ritengo che non convenga sviluppare tutti gli argomenti di tutti i vangeli, ma sottolineare ciò che c'è di proprio in ciascuno. Infatti, mettendo in evidenza le caratteristiche di Matteo e l'anno prossimo quelle di Marco, non ci ripeteremo; poi, con le caratteristiche di Luca, avremo sempre lo stesso racconto, ma in una angolatura ancora differente.

Il vero inizio del racconto

Il capitolo 3 costituisce, dicevamo, l'inizio vero e proprio del racconto.

3,¹In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,
²dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

Non c'è un riferimento preciso.

In quei giorni: non vuol dire quasi nulla perché non c'è una indicazione cronologica precedente, non viene detto quali sono "quei giorni". Noi siamo abituati ad una formula simile nella liturgia, ma, appunto, è una formula di tipo liturgico, non di tipo storico che introduce un racconto. Esattamente come la formula: "c'era una volta...". Quando, una volta? Una volta...! È una formula standard che si adopera per iniziare un racconto.

Comparve Giovanni il Battezzatore: il primo personaggio sulla scena non è Gesù. È lui che attira l'attenzione e crea un movimento di opinione pubblica. Matteo presenta l'opera del Battista con caratteristiche molto simili a quelle di Gesù stesso. Giovanni predica e dice la stessa cosa che verrà messa in bocca a Gesù poco dopo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

In questo caso Marco ha una formulazione migliore, più ampia, più articolata, la vedremo a suo tempo. Adesso ci accontentiamo di inquadrare il personaggio di Giovanni che in tutti i sinottici, e anche nel quarto evangelista, ha il ruolo introduttivo e viene presentato con una citazione del profeta Isaia:

³Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: / *Voce di uno che grida nel deserto:/ Preparate la via del Signore,/ raddrizzate i suoi sentieri!*

Questo versetto apre il capitolo 40 di Isaia, un testo scritto durante l'esilio; è l'inizio del cosiddetto Libro della consolazione. Un profeta anonimo, che aiutava i deportati in Babilonia, suscita in loro questa speranza e si paragona ad una voce che invita a preparare la strada perché il Signore possa far tornare il popolo in patria.

L'immagine è quella di costruire in mezzo al deserto, o tra altre asperità, una strada diritta e pianeggiante, senza ostacoli, una strada cosiddetta processionale, nella quale il popolo possa facilmente camminare, come in processione, nel suo gioioso ritorno dall'esilio verso il grande tempio di Gerusalemme, il luogo dell'abitazione di Dio in mezzo al suo popolo.

Voce di uno che grida: questo profeta si nasconde, semplicemente si considera una voce. Questo versetto, nella tradizione cristiana antica, venne utilizzato per presentare

Giovanni Battista; venne applicato a quell'uomo quel testo antico e venne sentito semplicemente come una voce nel deserto, come colui che prepara la strada.

La voce infatti non è la persona e la voce (Giovanni) è solo uno strumento che riporta una Parola ed è al servizio di questa Parola. Giovanni non è la Parola; solo Gesù è Parola di Dio. Giovanni ha solo il compito di pre-annunciarlo, di preparare la sua venuta e il suo messaggio, allo stesso modo come una lampada non è la luce, ma soltanto porta la luce, è al servizio della luce.

Il ritorno del grande profeta?

Giovanni si presenta vestito con un abito strano, che lo caratterizza come Elia; è l'antico profeta Elia vestito di peli di cammello e con una cintura di pelle attorno ai fianchi.

⁴Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.

Giovanni si presenta a predicare ai guadi del Giordano, ma al di là del Giordano, non in terra santa, nella zona di Gerico, ma oltre il fiume; oggi diremmo in Giordania e si presenta proprio nel luogo da dove Elia è stato assunto in cielo. Quindi, volutamente, si presenta come il nuovo Elia, Elia che torna.

Nella tradizione giudaica c'era la convinzione che Elia sarebbe tornato per preparare la strada del Messia. Non morì, fu portato via da un carro di fuoco con cavalli di fuoco ed è da qualche parte in attesa di venire a preparare la strada al Messia. Giovanni, volutamente, si mette a predicare proprio in quel luogo simbolico, vestito come era vestito Elia perché si sente nel ruolo di Elia.

C'è però anche un altro particolare importante: in quel punto iniziò la conquista della terra promessa. Non Mosè condusse il popolo nella terra, ma Giosuè e Giosuè, accampato proprio in quella piana, attraversò il Giordano ed entrò nella terra promessa. Giosuè è lo stesso nome di Gesù e il profeta Elia sta preparando la strada al nuovo Giosuè che introduca il nuovo Israele nella nuova terra promessa.

Il battesimo di penitenza che egli propone è un gesto penitenziale con cui le persone riconoscono di avere l'acqua alla gola, di stare annegando, di non avere la possibilità di venire fuori da questa drammatica situazione. Confessano i loro peccati nel senso che riconoscono che per causa loro le cose vanno male e fanno un gesto di penitenza. Immergersi nell'acqua è un gesto di naufragio, di annegamento; è un gesto di penitenza con il quale si riconosce la situazione drammatica in cui ci si trova e si invoca l'intervento di Dio che salva. L'uomo, infatti, sommerso com'è dai suoi peccati, riconosce di non avere via di scampo. È un gesto rituale e simbolico che implica concrete conseguenze nella vita.

La durezza del Battista

Matteo a questo punto presenta una predicazione dura di Giovanni Battista.

⁷Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere!

Farisei e sadducei erano le due principali categorie di israeliti osservanti ai quali il Battista si rivolge in modo durissimo.

Razza di vipere non è un bel complimento; non è un modo benevolo di accogliere queste persone che vengono al suo battesimo. Se lui predica un battesimo di penitenza, e quelli vengono per fare penitenza, sarebbe stato più logico che dicesse: bravi, ben venuti, un cordiale saluto a tutti. Giovanni è rude, evidentemente come profeta sa vedere oltre quello che sembra.

“Razza di vipere” è una espressione che piace a Matteo, è una specie di ritornello che si incontra più volte in bocca a Gesù stesso; volutamente Matteo ha fatto sì che la predicazione di Giovanni assomigliasse a quella di Gesù. Dicono lo stesso messaggio.

Razza di vipere vuol dire parenti del serpente, discendenti del serpente, qualcosa come “figli del diavolo”.

Chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente?

Pensate forse di evitare l’ira che vi sovrasta? Per “ira” Giovanni intende, in un linguaggio apocalittico–catastrofico, l’intervento di Dio che capovolge la situazione. Voi credete di passarla liscia solo perché venite a fare un bagno qui nel Giordano? Razza di vipere, siete degli illusi se pensate che il rito vi salvi.

⁸Fate dunque frutti degni di conversione,

Portare frutto è una idea cardine di Matteo. La conversione si vede se ci sono i frutti, come la bontà dell’albero si vede dai frutti, non dalle foglie pur abbondanti e verdeggianti. Una conversione teorica, un rito, non è sufficiente; ci vogliono i frutti.

⁹e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre.

È l’orgoglio nazionalistico di Israele: siamo figli di Abramo, Abramo è il destinatario delle promesse e quindi noi, che siamo suoi discendenti, abbiamo diritto all’eredità, ci spetta. È l’idea che la salvezza sia un patrimonio tranquillamente ereditato perché si appartiene a quella razza. No, non illudetevi!

Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.

Questa è una frase che gli studiosi hanno valutato come un indizio sicuro di storicità, cioè di appartenenza al linguaggio stesso di Gesù perché è una frase che si capisce in ebraico.

Il gioco di parole che vi soggiace è chiaro in ebraico perché fra la parola *figli* (*b^enê*) e la parola *pietre* (*‘eben*) in ebraico c’è pochissima differenza, solo una consonante muta e quindi il suono è quasi uguale. Voi siete figli di Abramo, ma Dio i figli li può tirare fuori anche dalle pietre. È anche una promessa: i figli di Abramo saranno tanti di più, molti di più di quelli che appartengono etnicamente alla discendenza di Abramo. Dio farà risorgere dalle pietre del mondo dei figli.

È una immagine profetica per indicare una apertura universale della salvezza: non dormite sugli allori vantandovi della vostra razza.

¹⁰Gia la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.

Giovanni il Battista fu un predicatore apocalittico, cioè annunciava l’intervento di Dio catastrofico, nel senso etimologico del capovolgimento; annunciava un intervento di Dio come la scure che taglia l’albero infruttuoso. Ancora una volta ecco l’interesse per i frutti; se l’albero non produce frutti viene tagliato. Uomo avvisato è mezzo salvato e Giovanni Battista ha il compito di avvisare.

La separazione

Chi non produce frutti viene tagliato e poco oltre dice che il Messia arriva con il ventilabro, uno strumento agricolo che serve per separare il grano buono dalla pula, dallo scarto che non serve a niente. È una separazione fra buoni e cattivi, una separazione fra il grano e la pula, fra le persone che hanno frutto e le leggere, le persone vuote, leggere come la pula portata via dal vento.

¹²Egli [il Messia] ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

Un’idea importante della teologia di Matteo è la separazione, non attuale, ma futura; è l’annuncio che farà anche Gesù.

Pensate a parabole famose come quella della zizzania o quella della rete o alle dieci vergini o ai servi che ricevono i talenti. Alla fine c’è sempre una separazione: chi ha

portato frutto entra, chi non ha portato frutto resta fuori. La zizzania viene bruciata, il grano buono viene messo nel granaio. Il Messia verrà per fare separazione; fate in modo di trovarvi dalla parte giusta, dalla parte dei frutti.

Così Matteo ha sintetizzato la predicazione del Battista ed è una predicazione molto consona alla sua teologia.

¹³In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.

Dopo aver presentato il primo personaggio e il quadro ambientale, adesso compare Gesù adulto. Se avessimo letto i primi due capitoli lo avremmo trovato giovane, bambino, ragazzo a Nazaret e basta. Adesso è passato un po' di tempo, Matteo non ci dice quanto, non ci dà date, non ci dà indicazioni cronologiche, non ci dice quanti anni ha Gesù. Ci dice soltanto che viene dalla Galilea fino al Giordano, ai guadi del Giordano.

Può sorgere una legittima domanda: ma come facciamo a sapere il posto preciso? "Al Giordano" potrebbe essere lungo tutto il corso del fiume. No, non può essere lungo tutto il corso del Giordano; chi conosce un po' di geografia della terra santa sa bene quale è la situazione. Il Giordano attraversa una zona arida, piena di ghiaia, con una strana vegetazione di cespugli; è la boscaglia del Giordano, è l'ambiente dove si nascondevano i briganti, cioè è la zona più impervia.

Dopo il lago di Galilea il Giordano per circa 100 km. attraversa una zona completamente disabitata e non attraversabile. L'unico punto in cui si arriva all'acqua del Giordano è nella pianura di Gerico dove c'è il guado, organizzato con delle zattere, con delle barche o, nella stagione in cui il fiume è basso, quasi a piedi. È il punto in cui la strada attraversa il fiume e la strada attraversa il fiume solo in quel punto; quindi, la località indicata è senza ombra di dubbio quella. Dire che la predicazione, l'incontro avviene al Giordano significa indicare quella zona, un centinaio di metri più in su o più in giù. È il punto del passaggio della strada, è una zona di grande traffico. Il Battista si mette lì perché lì passano tutti quelli che vanno o che vengono da Gerusalemme; è il punto in cui incontra il maggior numero di persone.

Il battesimo di Gesù

Evidentemente Giovanni ha creato un movimento, ha fatto parlare di sé, tanto è vero che Gesù dalla Galilea scende al Giordano. Non ci si trova per caso; ha sentito parlare di questo predicatore e lascia la casa dove è vissuto nascostamente, cioè in modo normale per una trentina di anni, e scende, fa un cammino di oltre 100 km. per andare ai guadi del Giordano e per partecipare a questo rito penitenziale.

¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì.

Nel racconto del battesimo questo particolare è unico di Matteo. Perché lo introduce? Per giustificare il rito. Il racconto del battesimo di Gesù è uno di quei testi sicuramente storici, dimostrabili a livello di logica storica, senza nessun ricorso alla fede. Un episodio del genere, infatti, non si inventa, è contro-produttore e crea diversi problemi.

- Il rito di Giovanni Battista non è il battesimo, sacramento dei cristiani, e quindi crea confusione.
- Il fatto che Giovanni battezzò Gesù dà l'impressione che Giovanni sia più importante di Gesù.
- Il fatto che Gesù faccia questo rito di penitenza per i peccati fa venire l'idea che Gesù abbia dei peccati da cui debba essere purificato.

Sono tutte idee sbagliate e il racconto rischia di produrre queste idee. Un racconto che crea così tanti problemi non si inventa; lo si conserva perché è un dato storico. Mentre si

conserva la tradizione, si aiuta però il lettore a capirla correttamente e allora Matteo, saggio e avveduto predicatore, interpreta quel gesto e mostra come il Battista non vorrebbe battezzare Gesù.

Il racconto infatti ci mostra il Battista perplesso, stupito, che cerca di rifiutarsi di compiere quel rito su Gesù e ne spiega la motivazione: io ho bisogno di essere battezzato, non tu. In questo modo è chiaro che Giovanni ha la coscienza di essere inferiore, ha la consapevolezza di avere bisogno del perdono, mentre Gesù no. È Gesù invece che gli chiede di lasciare fare. Qui si scontrano due stili: Giovanni irruente, forte, deciso, mentre Gesù è molto più pacato e chiede a Giovanni di chinare la testa.

È Gesù che si umilia davanti a Giovanni, ma chiede a Giovanni di accettare di fare qualche cosa che non gli sembra corretto. Gesù risponde: lascia fare, per ora....

Vuol dire che questo rito è temporaneo, è solo un momento di passaggio perché conviene, cioè bisogna, è opportuno che noi compiamo ogni giustizia.

Dobbiamo ricordare bene questi due termini: “compiere” e “giustizia”. Sono due termini chiave nella teologia di Matteo. Il Cristo è venuto a dare compimento a riempire, non a cambiare, a turbare, a sostituire, ad annullare, ma a portare alla pienezza. Che cosa? La giustizia.

La giustizia è un altro termine importante, è il progetto di Dio, è la volontà di Dio.

Abbiamo già detto che la giustizia è la buona relazione con Dio e siccome il progetto di Dio nei nostri confronti è proprio la nostra salvezza, realizzarla significa esattamente essere in buona relazione con Lui, aiutarlo a realizzare il suo progetto. Pertanto giustizia, buona relazione con Dio e progetto di Dio si identificano tra di loro.

Nessun ragionamento di tipo filosofico greco può aiutarci a capire questo concetto di giustizia se non l’indicazione della tradizione giudaica. La giustizia che devono compiere è il progetto di Dio e il progetto di Dio dove si manifesta? Nella discesa di Gesù, nella umiliazione, perché per farsi battezzare bisogna entrare nel fiume e bisogna scendere in basso, bisogna mettere la testa sotto l’acqua, bisogna annegare. È un annegamento simbolico, è un perdere la vita; questo è compiere ogni giustizia, questo è realizzare il progetto di Dio.

Lascia fare per ora. Giovanni aveva l’idea di un Messia che taglia la testa agli altri e invece comincia a sentire che il Messia si abbassa e compie ogni giustizia immergendo la sua testa nell’acqua. Giovanni stesso dovrà capire quale sarà il suo destino.

Al capitolo 11 solo Matteo presenterà Giovanni con un dubbio.

Una volta imprigionato Giovanni manderà a dire a Gesù: «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?* (11,3)»

E lì dovrà compiere ogni giustizia, portare a compimento quel progetto di Dio che va al di là della propria testa, dei propri gusti, delle proprie prospettive.

Vedete come, nel racconto tradizionale del battesimo, Matteo ha dato due o tre pennellate tali da renderlo unico ed esclusivo; è il suo racconto, è il dialogo della conversione del Battista che deve cambiare idea, deve accettare lo stile di Gesù che è la giustizia di Dio.

Allora Giovanni acconsentì.

Non viene raccontato il battesimo, viene raccontato il dialogo precedente e poi l’effetto seguente.

¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua:

Il gesto in sé non viene raccontato; non ci è detto che Gesù entra nell’acqua, ci è detto solo che esce. È un esodo, è una liberazione, una risurrezione.

Compiere ogni giustizia vuol dire arrivare al compimento anche della liberazione dall’acqua che sommerge.

ed ecco, si aprirono i cieli ed egli [*Gesù*] vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il *Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*».

È la rivelazione della Trinità, la voce del Padre sul Figlio e la manifestazione dello Spirito; è la rivelazione del progetto di Dio, è l'investitura del Messia, ma... fino adesso non ci è stato detto chi è Gesù.

Gesù venne dalla Galilea (v. 13): Giovanni lo riconosce; come fa a riconoscerlo? Non ci è detto; Giovanni sa molto di più di quello che sappiamo noi come lettori. La rivelazione ci viene fatta direttamente dal Padre con una formula, anche questa volta tratta dal profeta Isaia: “Questi è il mio servo nel quale io mi compiacio”. È la presentazione del servo di Yahweh:

Is 42,¹Ecco il mio servo che io sostengo, / il mio eletto di cui mi compiacio. / Ho posto il mio spirito su di lui; / egli porterà il diritto alle nazioni.

Soltanto che in questo caso, nel testo di Matteo, non c'è la parola servo, c'è la parola Figlio ed è un cambiamento notevole. Il plenipotenziario, il suo ministro che gode la sua stima assoluta e che ha tutto il potere, non è uno qualsiasi, ma è il Figlio, il Figlio «ἀγαπητός» *agapetòs*, quello amato, il Figlio diletto; è il Figlio del suo amore.

Il battesimo di Gesù, quindi, è l'occasione della sua investitura messianica, è il momento in cui Gesù, umiliandosi, viene esaltato e Giovanni Battista, accettando di fare la giustizia di Dio, riconosce che quello lì è il Figlio diletto del Padre.

Le tentazioni del deserto

⁴Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. ²E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

Subito dopo il battesimo ecco l'episodio delle tentazioni. È il momento degli esercizi spirituali, è il momento della decisione. Gesù, investito direttamente e ufficialmente da Dio–Padre come Messia, deve decidere come fare il messia; si isola e riflette sulle grandi e costanti tentazioni della vita deciso a superarle con il suo stile di vita e secondo la parola della Scrittura.

Il racconto delle tentazioni di Gesù è un racconto didattico, non un racconto storico; non descrive dei fatti accaduti, ma, in modo didascalico, presenta la scelta di Gesù relativa ai modi da seguire per essere messia.

Avrebbe potuto fare tante altre cose, avrebbe cioè potuto scegliere un altro stile. Scelse invece quello dell'abbassamento, quello che conosciamo bene essere stato lo stile della vita di Gesù. Durante tutta la sua esistenza Gesù incontrò persone che gli davano consigli opposti alla condotta di vita da lui scelta, cioè che lo consigliavano a fare altre cose, a comportarsi diversamente. Pietro gli consiglia di non andare a Gerusalemme, gli consiglia di usare la spada. Alla fine della sua missione ecco l'ultima tentazione di Cristo, quella sulla croce, quando la gente gli dice: “se sei Figlio di Dio scendi dalla croce e ti crederemo”.

Le tentazioni accompagneranno Gesù in tutto il suo ministero ed è per questo che sono poste all'inizio della sua vita pubblica. Verranno da uomini e donne comuni, addirittura dai suoi amici; sono anche le tentazioni che sono sempre presenti nella Chiesa e in ogni cristiano: la ricchezza, il potere, la vita facile. Le tentazioni sono delle proposte di comportamento, di scelta, di stile, che non coincidono con il progetto di Dio e Gesù deve scegliere.

Nella tradizione più antica questa scelta del Messia è stata raccontata in questo episodio didascalico; si tratta di un dialogo con una proposta e una risposta ripetute tre volte. Sono le tre tentazioni, tre formule che sintetizzano aspetti differenti.

La prima tentazione:

³Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane».

Se sei Figlio di Dio: questa è la condizione. Se è vero che tu sei il Figlio, come è stato rivelato nel momento del battesimo, allora, di conseguenza, fa' che le pietre del deserto diventino pane.

Pensate quale abbondanza di pane si verrebbe a creare se le pietre del deserto fossero trasformate in panini. Qual è la tentazione? Il proporre alla gente un messianismo di beneficenza, una specie di stato sociale. Se Gesù offre da mangiare gratis la gente gli va dietro; è una proposta tipicamente politica: concedi dei favori, fai dei regali, attirali offrendogli da mangiare. Di fatto poi Gesù una volta lo farà, ma non trasformerà pietre in pane, chiederà dei pani esistenti e li moltiplicherà e lo farà una volta, la seconda li manderà a comprarselo perché non ha nessuna intenzione di prendere la gente per la gola.

Gesù risponde con delle citazioni bibliche, ma è una modalità intelligente, non è semplicemente l'uso della formuletta buttata là, è uno schema che Matteo presenta per mostrare il cammino di Israele nel deserto. Israele nel deserto attraversò le tentazioni e fallì. Gesù, nuovo Israele, nel deserto supera le tentazioni e le risposte che Gesù propone sono tratte dal libro del Deuteronomio, dal libro di Mosè che contiene i discorsi al popolo dopo la traversata del deserto.

⁴Ma egli rispose: «Sta scritto:

Non di solo pane vivrà l'uomo,

ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

La scelta è quella di ascoltare la parola di Dio, non di cercare il pane, quindi semplicemente ciò che riempie la pancia, ma ciò che dà soddisfazione davvero, ciò che realizza una vita. Il richiamo al Deuteronomio serve per dire come Gesù, nuovo Israele, scelga di mangiare la parola di Dio, di fare la sua volontà e di non lasciarsi prendere da altri stili di comportamento.

La seconda tentazione:

⁵Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio

Il racconto è immaginifico, Gesù viene portato sul tempio nella zona del pinnacolo. Il pinnacolo non è una colonna e nemmeno un campanile, ma è un angolo, è l'angolo (come uno sperone sporgente) a strapiombo sulla valle del Cedron. Il salto è notevole e il diavolo propone uno stile esibizionista. Un altro modo di fare il messia sarebbe quello di far vedere miracoli eclatanti.

Se il Messia arrivasse sul tempio di Gerusalemme volando conquisterebbe tutti. Mettendosi in quel punto così vistoso, quando c'è folla, Gesù potrebbe lanciarsi nel vuoto, creare un attimo di panico e poi far venire gli angeli che lo prendono, lo portano su e lo mettono in mezzo alla piazza intronizzandolo ufficialmente. A quel punto tutti i presenti non potranno fare altro che riconoscerlo come il Messia. È una proposta diabolica, talmente diabolica che cita la Bibbia.

Satana infatti, subdolamente, non parla a nome proprio, ma si serve delle parole della Scrittura per tentare Gesù, per distoglierlo ed ingannarlo; non dice direttamente di disobbedire a Dio, suggerisce piuttosto di interpretare a modo suo la volontà divina. È lo stesso atteggiamento del serpente antico che riportava le parole di Dio, distorcendole dal suo vero significato, per ingannare l'uomo. Leggiamo infatti nell'antico libro:

Gn 3,¹ *Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».*

Anche il diavolo quindi cita le Scritture: *sta scritto* che darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi.

⁶e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto:

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo,

ed essi ti sorreggeranno con le loro mani,

perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede».

Allora, visto che c'è scritto... fallo!

⁷Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:

Non tentare il Signore Dio tuo».

Questo scontro fra Gesù e il diavolo sulla base delle Scritture sembra riecheggiare una discussione fra maestri biblici. Ricordate l'ambiente di Matteo, quella situazione di scontro tra la Chiesa e la sinagoga sulla interpretazione delle Scritture?

Le tentazioni di Gesù sono raccontate didatticamente come in uno scontro interpretativo e Gesù allora riprende un'altra frase del Deuteronomio in cui si invita a non mettere alla prova il Signore, cioè a non pretendere che il Signore faccia quello che vuoi tu. Gesù rifiuta quello stile esibizionista perché non vuole costringere né Dio né gli uomini a fare quello che vuole lui. Proporrà il suo messaggio sempre con la massima libertà, mai costringendo a credere.

La terza tentazione:

⁸Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria

Non esiste un monte così alto da cui si vedano tutti i regni della terra, anzi, sulle montagne alte si vedono delle belle vallate alpine e non i regni della terra. È quindi evidente che si tratta di una immagine per mostrare la potenza umana, terrena. Un altro modo per fare il messia sarebbe quello di farlo con la forza.

Pensate un po' se Gesù fosse nato nella famiglia dell'imperatore romano e fosse diventato imperatore di Roma. Con la sua santità e la sua saggezza avrebbe messo a posto il mondo; era già quasi tutto unificato, poteva mettere una lingua unica, una moneta unica, impostare una bella politica di pace, inventare tante medicine, curare le malattie, risanare i bilanci, dare benessere, eliminare le carestie. Avrebbe potuto organizzare un bel mondo e invece... niente.

Non sarebbe stato meglio così? Qualche volta l'idea che si sarebbe potuto fare diversamente viene anche a noi. Ma è chiaro, noi siamo gli amici di Gesù che continuano a tentarlo; è questa la strada diabolica, cioè dell'ostacolo, del metter il bastone tra le ruote.

La proposta è quella di usare le forze, di usare i soldi, di usare le strutture, di usare la potenza umana per presentare il proprio messaggio. La beneficenza, i miracoli, la potenza, la ricchezza delle strutture sono le tentazioni.

All'interno de "I fratelli Karamazov", un testo meraviglioso della letteratura russa di Fëdor Dostoevskij, nel capitolo "Il Grande Inquisitore" vengono sviluppate proprio queste tre tentazioni; è un testo mirabile.

Altro bellissimo testo è quello dell'"Assassinio nella cattedrale", di Thomas S. Elliot. Sono le tre tentazioni che vengono presentate in chiave ecclesiastica. In entrambi i casi il tentato è Gesù stesso o un ecclesiastico perché queste continuano ad essere le tentazioni della Chiesa. Gesù ha fatto una scelta di stile e noi, sua comunità,

continuamente siamo chiamati a fare una scelta sul suo stile. Il rischio è quello di non scegliere il suo stile.

Il diavolo propone la linea della potenza a condizione di essere adorato: e gli disse: ⁹«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai».

Per avere il potere bisogna piegarsi alla struttura corrotta del mondo. La risposta di Gesù è...

¹⁰Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto:

Adora il Signore Dio tuo

e a lui solo rendi culto».

Anche questa è una citazione del Deuteronomio e l'inizio dello *shemà*: “Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo e quindi adorerai solo lui”.

Gesù, nuovo Israele, sceglie di seguire e servire solo Dio e di compiere ogni giustizia; sceglie quindi uno stile diverso da quello proposto dalla mentalità del mondo.

Il diavolo è portatore della mentalità del mondo, del ragionamento comune, uno stile di vita, pertanto, che allontana da Dio. Tutto questo in fedele sintonia con l'etimologia del suo nome, anche questa volta derivato da un vocabolo greco: «διάβολος» *diabolos* dal verbo «δια-βάλλω» *dia-ballo* “gettare attraverso”. Quindi il “diavolo” è “colui che divide”, che mette il bastone tra le ruote e, anche interpretando il diavolo come fautore di menzogna, l'ingannatore, ha sempre il significato di dividere in quanto la menzogna divide, interrompe, non permette il dialogo tra le persone.

¹¹Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

Il quadro è finito, è una parentesi nel racconto. Qui siamo davvero in un ambito diverso, non è un quadro storico, ma didattico che simboleggia in sintesi iniziale tutto un travaglio che è durato il tempo del ministero in cui Gesù ha dovuto scegliere.

¹²Avendo quindi saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea

Nel deserto Gesù si è ritirato per pensare, per scegliere; è stato il momento del silenzio, del raccoglimento e della scelta. Adesso ha deciso e il momento della decisione coincide con l'arresto di Giovanni.

Predicazione e rivelazione

Questo particolare è importante. Nel momento in cui Giovanni viene bloccato, arrestato, e rischia seriamente di finire male, Gesù inizia il suo ministero, non prima, e il racconto dell'uscita di Gesù al di fuori della terra di Israele coincide con la narrazione della fine del Battista.

Gesù ritorna in Galilea, ma non torna a casa sua.

¹³e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare,

Non torna nel villaggio dove è cresciuto, ma sceglie di andare ad abitare in una città molto più trafficata. Nazaret è un paesino sperduto sulle colline di Galilea, Cafarnao è invece un grosso paese sul lago di Tiberiade – chiamato anche mare di Galilea – molto vivace perché, essendo un porto, è nodo commerciale. Da Cafarnao arrivano e partono moltissime persone, è mercato del pesce ed è un punto di incontro con tante persone.

Gesù sceglie un “porto di mare”, un ambiente trafficato, dove possa incontrare tante persone. La scuola di Matteo, ragionando sulla geografia, fa notare che la città di Cafarnao si trova

nel territorio di Zàbulon e di Nèftali,

Un particolare inutile se questo territorio non fosse citato in un oracolo importante di Isaia dove si annuncia il sorgere di una grande luce. Perché andò ad abitare lì? Scrive Matteo...

¹⁴perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵*Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali,*

*sulla via del mare, al di là del Giordano,
Galilea delle genti;
¹⁶il popolo immerso nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte
una luce si è levata.*

Il popolo che abitava nelle tenebre è la Galilea delle genti, un particolare non da poco.

Il termine Galilea è diventato nome proprio, ma in partenza era nome comune. In ebraico *gelil* vuol dire semplicemente distretto, regione. Il procedimento è simile a quello che è avvenuto per la Provenza che all'inizio era semplicemente una provincia, poi per antonomasia è diventata la Provenza, nome proprio.

Allo stesso modo “*ghelil haggôyim*” che significa “distretto delle nazioni, delle genti”, indicava la regione delle genti, cioè la zona occupata dagli stranieri, dai pagani, dai non ebrei.

La zona che fu delle tribù di Zàbulon e di Nèftali a partire dall’VIII a. C. fu invasa dagli Assiri e abitata da popolazioni straniere per cui divenne la Galilea delle genti. Ma quella regione diventa il simbolo dell’universo intero, di tutte le genti e il Cristo va a predicare non nell’ambiente esclusivo di Gerusalemme, ma proprio in quella Galilea delle genti dove girano persone di tutti i tipi, di tutte le razze e sono loro il popolo che abita nelle tenebre e la luce che rifugge è Gesù in persona, con la sua predicazione.

Questo testo di Isaia noi lo leggiamo nella notte di Natale. Essendo a mezzanotte è buio, tutti pensiamo alla nascita di Gesù bambino e abbiamo l’impressione che quella luce che sorge sia la nascita del Bambino in piena notte. In realtà il riferimento è all’annuncio del Vangelo; quella luce che sorge è il Cristo risorto che porta il Vangelo a tutte le genti.

Siamo alla fine del vangelo: andate e fate discepoli tutti i popoli; è in Galilea che avviene la missione perché è il riprendere tutto dal principio.

Dunque, Gesù è la luce che rischiarà gli uomini nelle tenebre con l’annuncio del Vangelo.

Il versetto 4,17 è un versetto molto importante, è un segno all’interno del racconto di Matteo:

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Questa frase l’abbiamo già trovata, identica, all’inizio del capitolo 3; è il contenuto della predicazione del Battista. Secondo Matteo Gesù cominciò a predicare con lo stesso linguaggio del Battista, ma importante è notare quelle espressioni:

¹⁷Da allora Gesù cominciò a... predicare.

Infatti, lo stesso tipo di espressione lo si ritrova più avanti nel vangelo, quando, dopo la professione di Pietro, inizia la seconda parte: capitolo 16, versetto 21.

16,²¹ da allora Gesù cominciò a... dire apertamente

Questi due versetti sono strutturati in modo identico e segnano due inizi. A Matteo piace particolarmente l’avverbio “allora” «τότε» – *tote* in greco – e lo ripete veramente tante volte, molte di più di tutti gli altri evangelisti, ma solo in questi due casi dice: «da allora». A partire da allora Gesù cominciò...

Primo inizio (4,17): Gesù cominciò a predicare. Viene adoperato il verbo «κηρύσσω» (*kerysso*), è il verbo che dà origine a *kérigma*, è proprio la predicazione, il parlare ad alta voce, l’annunciare, proclamare, predicare. Questa prima parte è l’annuncio pubblico della imminente venuta del Regno.

Secondo inizio (16,21): Gesù cominciò a rivelare. Qui viene usato il verbo «δείκνυμι» (*deìknyμι*) è il verbo che contiene nella sua radice l'indicare con il dito, quindi con precisione; è il verbo del far conoscere, spiegare, mostrare l'elemento segreto, profondo, ed è rivolto ai discepoli. È il dire apertamente ai discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto. Questa seconda parte è la rivelazione ai discepoli del mistero della croce.

Matteo, quindi, divide tutto il ministero di Gesù in due grandi parti: la prima è caratterizzata dalla predicazione, la seconda dalla rivelazione. La prima è pubblica e generale, la seconda è particolare e riservata ai discepoli.

La chiamata di quattro pescatori

In Matteo gli episodi iniziali del ministero sono abbastanza simili a quelli di Marco e seguono il canovaccio primitivo, quel Vangelo dei Dodici scritto prestissimo a Gerusalemme, soltanto che Matteo sintetizza e semplifica ancora di più.

Mentre cammina lungo il lago di Galilea Gesù vede due pescatori e li chiama; quelli lasciano tutto e lo seguono. Ne vede poi altri due, chiama anche quelli, anch'essi lo seguono e lasciano tutto

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

¹⁹E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassetavano le reti; e li chiamò. ²²Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Il racconto è estremamente sintetico, non è un racconto di cronaca. Una scelta del genere deve essere molto più maturata, ci vogliono delle motivazioni per seguire uno che passa lungo la spiaggia e che dice "seguimi". A noi sembra così chiaro: se Gesù ha detto "seguimi"... è Gesù... ed è quindi logico che gli vadano dietro. In base però a quello che è raccontato, chi è Gesù? È uno che è appena arrivato a Cafarnaò e dice: "convertitevi"; chiama quattro pescatori a lasciare il mestiere e ad andargli dietro e quelli lo fanno.

Evidentemente dal punto di vista storico ci fu molto di più, ci fu una conoscenza lenta, approfondita, una stima, una decisione che non viene raccontata. Non è un quadro biografico di Gesù, ma è una sintesi liturgica e teologica, è la chiamata dei discepoli, dei primi quattro ai quali viene proposto di diventare pescatori di uomini:

«Seguitemi, vi farò pescatori di uomini»

La formula anche se ci siamo abituati è un po' strana.

Una volta a catechismo un bambino, per parafrasare e non ripetere proprio tale quale il testo dato che le parole erano poche, mi disse che Gesù ha proposto a questi di diventare "cacciatori di uomini"; pescatori o cacciatori sarà la stessa cosa... ma suona male.

Questa risposta mi ha fatto riflettere sul significato autentico dell'espressione di Gesù. Infatti il pescatore di pesci tira fuori i pesci dall'acqua e, per mangiarli, li fa morire; un cacciatore fa la stessa cosa. Quindi un cacciatore di uomini sarebbe uno che conquista e uccide per mangiare degli uomini. Invece un pescatore di uomini è uno che ripesca chi sta annegando.

Tirar fuori un uomo dall'acqua è salvargli la vita, è impedirgli di annegare. Quindi l'immagine di Gesù è provocatoria, parte dalla reale condizione di quei quattro, che sono abituati a pescare, per proporgli di ri-pescare l'umanità dal suo naufragio.

Anche questa è una formula sicuramente appartenente proprio al linguaggio di Gesù perché è strana, perché è difficile, perché non è spiegabile in un contesto greco-ellenistico.

È logico che noi crediamo alla storicità di tutto il vangelo, però talvolta sottolineo come ci siano delle espressioni, dei passaggi, dei racconti, che dimostrano la propria storicità da un punto di vista semplicemente ed esclusivamente letterario e quindi non c'è bisogno di fare appello alla fede per credere al vangelo. È sufficiente infatti essere intelligenti, usare la testa e verificare un certo tipo di racconto e di struttura per capire che appartiene ad un tipo di linguaggio e di situazione storica.

L'inizio del ministero di Gesù

I versetti 23-25 sono un sommario, un modo con cui l'evangelista non racconta nulla, ma allude a una situazione generale.

In Marco a questo punto viene raccontato un miracolo in sinagoga, la liberazione dell'indemoniato, viene raccontata la guarigione della suocera di Pietro, viene raccontato il sabato di Gesù a Cafarnaò; Matteo omette tutto.

²³Gesù percorreva per tutta la Galilea,

Scelse di abitare a Cafarnaò, ma non si fermò, andava avanti e indietro...
insegnando nelle loro sinagoghe

non solo in sinagoga a Cafarnaò, ma anche a Betsaida, a Corazin, a Magdala...
e predicando la buona notizia del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Allude già a miracoli, ma non ne racconta; dice che Gesù predicava e guariva.

²⁴La sua fama si sparse per tutta la Siria

Il primo nome geografico ricordato è la Siria; non lo trovate in Marco e in Luca.

Dove abbiamo detto che è stato composto il Vangelo secondo Matteo? Ad Antiochia... che è capitale della Siria. I destinatari del Vangelo secondo Matteo abitano in Siria e quindi, per dire che la fama di Gesù si è estesa, parla proprio, fin dall'inizio, della regione in cui sono coinvolti i destinatari del suo evangelo.

e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. ²⁵E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Nella sua descrizione geografica Matteo ha fatto il giro di tutte le regioni, le ha elencate, però ha cominciato dalla Siria, poi ha detto tutte le altre più vicine.

In questo modo Matteo ha praticamente già esaurito la biografia di Gesù, ha raccontato mesi e mesi di spostamenti di villaggio in villaggio; perché una fama diventi così abbondante ci vuole infatti del tempo. Ha anche fatto allusione a tanti gesti miracolosi, ma non ha raccontato niente, ha finito un quadretto introduttivo e dopo che ha creato l'interesse del lettore per questo Gesù che parla e che fa. Adesso lo fa parlare e poi lo farà agire.

I capitoli 5 – 6 – 7 saranno quindi una raccolta di prediche, mentre i capitoli 8 e 9 presenteranno i racconti di miracoli. Dopo il sommario, una specie di tema, di sintesi introduttiva, c'è lo svolgimento: l'insegnamento e l'azione miracolosa.

5,¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Ed egli, aprendo la sua bocca, insegnava loro dicendo:

L'inizio è estremamente solenne, cadenzato. Matteo ci ha presentato un inizio un po' leggero, tranquillo, in Galilea, poi ha fatto crescere la fama, ha presentato la grande figura di Gesù e a questo punto Gesù è circondato da una folla immensa ed egli ...

Salì sulla montagna, avendo visto le folle, e si avvicinarono a lui i suoi discepoli

Il verbo “avvicinarsi” (προσέρχομαι – *proserchomai*) è un verbo importante nella teologia biblica dell’Antico Testamento, è un verbo tipicamente “sacerdotale”: solo i sacerdoti, infatti, possono avvicinarsi al Santo dei Santi. Avvicinarsi a Gesù è una funzione degli apostoli; le folle circondano Gesù, ma si avvicinano a lui solo i discepoli. E Gesù è sulla montagna.

Il nuovo Sinai

Quello che segue sarà “il discorso della montagna”. È importante che sia una montagna, ma non per una questione geografica, tanto è vero che un discorso analogo Luca lo colloca in pianura. Nel capitolo 6 di Luca si legge proprio questa indicazione:

6,¹⁷Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla...

sceso in un luogo pianeggiante...si mise a insegnare le stesse cose che riporta Matteo

Ma era su una montagna o in pianura? È una domanda stupida da non fare neppure a se stessi. È invece necessario capire perché Matteo ha sottolineato che Gesù salì sulla montagna.

La montagna ha infatti una valenza simbolica importante, è un luogo teologico; la montagna è la terra protesa verso il cielo, la montagna è il luogo della rivelazione, dell’incontro, dove la terra tocca il cielo, dove Dio incontra l’uomo. È il punto di incontro tra l’uomo e Dio..

La montagna è il luogo della rivelazione e la tradizione di Israele vive alla luce e nella memoria ininterrotta del Sinai. La montagna è il Sinai, dove Dio diede la legge, e Israele vive per la legge e la legge è stata data sulla santa montagna.

Gesù salì sulla montagna per dare la nuova legge. Matteo introduce il grande discorso programmatico su una montagna perché sta presentando il nuovo Sinai dove Yahweh dà la legge. Gesù non è come Mosè, infatti non sale per ricevere la legge, ma si siede da maestro, assume il ruolo del *Pantokrator* (Onnipotente). Seduto solennemente in cima alla montagna assume la posizione tradizionale e maestosa dell’insegnante e i discepoli gli si avvicinano.

I discepoli sono come Mosè; sono loro infatti che, come l’antico patriarca, ricevono la nuova legge o, meglio, l’autentica interpretazione della legge proprio da Gesù che apre la bocca citando i discorsi della Sapienza. Lui stesso è la Sapienza incarnata di Dio ed è il Maestro che insegna.

Abbiamo già detto che, nel finale del Vangelo secondo Matteo, Gesù dice ai discepoli di far discepoli gli altri uomini. Di Maestro ce ne è uno ed è Lui solo.

Il verbo “insegnare” è di esclusiva pertinenza di Gesù; gli apostoli faranno sì che anche altri diventino discepoli, ma solo Gesù insegna; seduto sulla montagna, solennemente, insegna loro e l’insegnamento che segue è la legge, cioè il Vangelo, non un’altra legge.

Dire anche “la nuova legge” può essere anche pericoloso perché sembra una sostituzione.

In realtà è la stessa e unica legge che viene portata a compimento, è la bella notizia che il progetto di Dio si può realizzare e il contenuto di questo splendido discorso della montagna, programma del Vangelo secondo Matteo, dobbiamo leggerlo con attenzione.